SENATO DELLA REPUBBLICA

— XIII LEGISLATURA ——

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE IMPRESE MULTINAZIONALI CON SEDE IN ITALIA

2º Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 22 MAGGIO 1997

Presidenza del presidente CAPONI

2º Resoconto Sten. (22 maggio 1997)

INDICE

Audizione dei dottori Espa e Mancinelli, componenti del gruppo di lavoro congiunto Governo e multinazionali presso la Presidenza del Consiglio

PRESIDENTE Pag. 3, 7, 10 e passim	ESPA Pag. 3, 14, 17 e passim
LARIZZA (Sin. Deml'Ulivo)	<i>MANCINELLI</i>
MACONI (Sin. Deml'Ulivo)	
MANTICA (AN)	
PALUMBO (<i>PPI</i>)	
PAPPALARDO (Sin. Deml'Ulivo) 10	
TRAVAGLIA (Forza Italia) 12, 17, 19	

Consiglio.

10^a Commissione

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Efisio Espa e il dottor Andrea Mancinelli, componenti del gruppo di lavoro congiunto Governo e multinazionali presso la Presidenza del

I lavori hanno inizio alle ore 15.20.

Audizione dei dottori Espa e Mancinelli, componenti del gruppo di lavoro congiunto Governo e multinazionali presso la Presidenza del Consiglio

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle imprese multinazionali con sede in Italia, sospesa nella seduta del 15 maggio.

Ascolteremo oggi il dottor Espa e il dottor Mancinelli, componenti del gruppo di lavoro congiunto Governo e multinazionali istituito presso la Presidenza del Consiglio, che ringrazio per la loro presenza.

Do pertanto la parola al dottor Espa.

ESPA. Signor Presidente, la ringrazio per l'invito che ci è stato rivolto ad intervenire ai lavori della 10^a Commissione. Spenderò solo due parole sul gruppo di lavoro congiunto Governo e multinazionali, istituito nel dicembre scorso presso la Presidenza del Consiglio.

Come si può immaginare, nell'ambito della Presidenza del Consiglio, si è riflettuto molto intensamente circa la capacità dell'Italia di attrarre flussi di investimento estero. Sia da un esame dei dati aggregati che da informazioni provenienti dalle diverse realtà del paese, è risultato subito evidente che la capacità dell'Italia di porsi come luogo di insediamento di nuovi investimenti esteri o di ampliamento di insediamenti esistenti, rispetto ad altre realtà europee, appariva ed appare tuttora notevolmente deficitaria. Di qui la proposta avanzata sia dal presidente del Consiglio Prodi che dal vice presidente Veltroni a fine novembre di istituire una commissione congiunta nella quale i protagonisti, e cioè gli operatori e gli amministratori delegati delle società multinazionali presenti in Italia, potessero offrire la loro testimonianza e mettere in luce gli ostacoli che impediscono il maggior afflusso di investimenti diretti nel nostro paese, fornendo alle nostre istituzioni le indicazioni per il superamento di tali ostacoli.

Chiarisco subito che il gruppo ha iniziato i suoi lavori nel dicembre 1996 e che da tale data ad oggi si è riunito in seduta plenaria per ben 6 volte, avviando i lavori di due sottogruppi aventi il primo il compito di analizzare i rapporti tra pubblica amministrazione e società multinazionali ed il secondo le questioni fiscali, oltre alle problematiche del mercato del lavoro, dei servizi e delle infrastrutture.

Il gruppo di lavoro si occupa esclusivamente dell'afflusso di capitali esteri e non dell'aspetto contrario – non meno importante – degli incentivi agli investimenti italiani in altri paesi.

Sono stati invitati a parteciparvi, secondo un criterio molto semplice, gli amministratori delegati e i presidenti delle sei principali multinazionali presenti in Italia per maggior paese investitore: quindi, naturalmente, Stati Uniti, Francia, Germania, Svizzera, Regno Unito e Svezia. Al tempo stesso sono stati chiamati a far parte di tale organismo i rappresentanti dei Dicasteri maggiormente coinvolti nelle tematiche degli investimenti esteri e cioè il Ministero degli affari esteri, il Ministero delle finanze, il Ministero del commercio con l'estero, l'Istituto per il commercio con l'estero, il Ministero per la funzione pubblica e gli affari regionali e la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

La metodologia di lavoro si è ispirata al confronto con la situazione presente in altri paesi e con le capacità competitive degli stessi, in particolare di quelli europei. Ciò perchè si ha la possibilità di sfruttare al massimo il valore aggiunto derivante dalla presenza dei rappresentanti delle società multinazionali che, più di altri, sono in grado di confrontare la situazione burocratica, fiscale, del mercato del lavoro italiano con quello di altri paesi.

Non credo di esagerare dicendo che il quadro complessivo emerso in questi primi mesi di lavoro è sufficientemente scoraggiante riguardo alla capacità, in senso lato, dell'Italia di porsi come luogo di attrazione per investimenti stranieri sul piano burocratico, su quello fiscale e su quello dei servizi e delle infrastrutture offerte alle imprese.

Sono certo che il dottor Cominotti e il professor Mariotti, tra i maggiori esperti italiani in questa materia, vi abbiano già reso noti i dati principali riguardanti l'afflusso degli investimenti esteri nel nostro paese e, di conseguenza, non mi soffermerò su tale questione, voglio però ricordare che gli investimenti in questi ultimi anni sono cresciuti in maniera molto sostenuta in gran parte dei paesi europei e che l'Italia è rimasta al punto di partenza. Al tempo stesso, le iniziative presenti in Italia riguardano, in misura maggiore che negli altri paesi, soprattutto acquisizione di imprese già esistenti mentre i cosiddetti investimenti greenfield, quelli cioè in grado di creare nuove imprese e nuova occupazione, si aggirano intorno al 10-11 per cento dell'afflusso complessivo degli investimenti nel paese.

È forse necessario che anticipi ora una delle conclusioni generali che sarà presente nei rapporti che invieremo al Presidente del Consiglio. Per quanto riguarda le questioni burocratiche, il mercato del lavoro, i servizi e le infrastrutture gran parte delle osservazioni rivolte nei nostri confronti dai rappresentanti delle multinazionali si riferiscono all'intero sistema delle imprese operanti in Italia.

In particolare oggi insieme al dottor Mancinelli, vi illustreremo uno dei maggiori ostacoli, sul piano burocratico e fiscale, ad una più massiccia presenza di capitali nel nostro paese, anche in realtà gran parte delle difficoltà riguarda tutte le imprese italiane e non soltanto le multinazionali. La particolarità di queste ultime sta nel fatto che, a differenze delle altre imprese italiane, per loro natura, esse sono maggiormente in grado

2° RESOCONTO STEN. (22 maggio 1997)

di confrontare situazioni diverse e di localizzare i loro investimenti in ambienti diversi.

Nel nostro paese esistono numerosi fattori in grado di attrarre capitali, essi sono rappresentati innanzitutto da un mercato del lavoro molto ampio, dalla qualità e – purtroppo – dall'abbondante disponibilità di manodopera e da un costo del lavoro conveniente se paragonato a quello di altri paesi europei come, ad esempio, la Germania. Vi sono inoltre, fattori di carattere ambientale e climatico, la presenza di incentivi, e in alcune aree, di reti di trasporto e di fornitori in un ambiente industriale che sicuramente è tra i più sviluppati d'Europa.

A questi elementi nell'ultimo anno se n'è aggiunto un altro cruciale rappresentato dalla assai maggiore stabilità economica. Inoltre, il paese vive, e probabilmente si avvia a vivere nel corso dei prossimi anni, una situazione di maggiore stabilità politica. Un insieme di indicatori macroeconomici suggeriscono come una maggiore stabilità economica sia fondamentale per un'impresa e che altrettanto positivo sia un tasso di cambio che si muova all'interno di una fascia abbastanza ristretta, così come è accaduto sostanzialmente nell'ultimo anno. Aggiungo inoltre che, nella visione di lungo periodo che necessariamente hanno le imprese e in particolare le società che operano in diversi paesi, ci si attende soprattutto un prodotto della stabilità economica e cioè la stabilità normativa e regolamentare, soprattutto sul piano fiscale.

Un autentico danno per le imprese è infatti il cambiamento continuo e l'incertezza delle norme vigenti.

Detto questo, le multinazionali hanno evidenziato una serie di problemi che penalizzano fortemente l'Italia rispetto ad altri paesi.

Innanzitutto, si lamenta l'assenza di un'agenzia di promozione degli investimenti esteri, cioè di un riferimento istituzionale all'interno o all'esterno del nostro paese. L'imprenditore straniero può infatti solo tentare di prendere contatto con il consolato o l'ambasciata italiana dal momento che mancano strutture ad hoc poste in essere, al contrario, in moltissimi paesi; ad esempio, in alcuni Stati cosiddetti post-socialisti si è già provveduto ad istituire agenzie di questo tipo. In secondo luogo, si lamenta l'elevata frammentazione all'interno del nostro paese delle competenze relative alle richieste d'insediamento e d'ampliamento industriale. In altri termini, si sottolinea la mancanza di un interlocutore unico, di un punto di riferimento per le imprese, soprattutto a livello locale. Oggi, i regimi delle autorizzazioni sono di competenza dei Ministeri, dei comuni, delle regioni, delle province, dei Vigili del fuoco, eccetera; l'imprenditore deve recarsi presso tutti gli uffici della pubblica amministrazione. Le competenze, in pratica, sono molto frammentate e le procedure da seguire molto complesse.

L'incertezza dei tempi rappresenta poi un altro problema: occorrono mesi, spesso anni per ricevere risposte dalla pubblica amministrazione, anche se le leggi prevedono termini certi. Ad esempio, entro 90 giorni la pubblica amministrazione dovrebbe provvedere alle concessione del nulla osta per gli ascensori o per montacarichi, ma ciò accade raramente.

Queste osservazioni – che al termine dei nostri lavori saranno riportate nel rapporto finale e messe a disposizione della Commissione – conducono alla formulazione delle seguenti proposte: innanzitutto, l'istituzione di un'agenzia di promozione degli investimenti stranieri.

A giudizio del gruppo di lavoro, l'agenzia dovrà essere presente nelle più importanti città dei paesi maggiormente interessati ad investire nel nostro paese. Essa dovrà operare agilmente e, poichè il suo compito sarà quello di fare *«marketing* territoriale», di vendere, in pratica, all'estero le occasioni di investimento presenti nel nostro paese, si dovranno prevedere al suo interno specifiche professionalità. Quest'agenzia dovrà fornire agli investitori stranieri informazioni sul paese nel suo insieme, sul tipo di Governo, sui dati macroenomici di base, sulle infrastrutture esistenti, sulla legislazione fiscale vigente (tassazione degli utili, degli incentivi, dei rimpatri, di profitti) e su altri elementi essenziali della legislazione economica, nonchè informazioni dettagliate sui pacchetti *«*localizzativi» disponibili nelle aree di interesse per le imprese.

Quest'ultimo è un aspetto cruciale: l'agenzia dovrà anche funzionare da collettore delle varie iniziative presenti a livello locale, in un certo senso, certificare i pacchetti «localizzativi» delle proposte d'insediamento, valutandone la qualità complessiva.

Ciò significa che sarebbe possibile offrire il pacchetto «localizzativo» solo in presenza di determinate condizioni, specialmente la certezza dei tempi nell'esecuzione delle pratiche di competenza dell'amministrazione locale interessata, una volta presentata la richiesta da parte dell'impresa straniera.

Pertanto, l'agenzia dovrebbe «catalogare» le occasioni d'investimento presenti nelle realtà locali per poterle proporre e, in un secondo momento, poter funzionare da *traît-d'union* tra l'investitore straniero ed il territorio interessato. È in corso d'opera un'iniziativa per creare un'agenzia di promozione degli investimenti esteri nel nostro paese con i compiti precedentemente accennati.

A livello locale si giocherà la partita della capacità complessiva del paese di attrarre capitali e creare occupazione. Si dovrà, innanzitutto, arrivare ad un'unica autorizzazione riguardante gli insediamenti industriali e l'ampliamento di attività preesistenti. Si dovrà, inoltre, istituire a livello locale uno «sportello unico» a disposizione delle imprese interessate (estere o italiane) ad investire in quella determinata area per fornire tutte le informazioni necessarie, al fine di aprire un impianto industriale o di ampliarlo.

A questo riguardo, il comune di Catania ha intrapreso l'iniziativa più significativa, l'amministrazione ha istituito uno «sportello» a disposizione degli imprenditori per l'adempimento di tutte le pratiche da eseguire presso il comune e presso le altre branche dell'amministrazione pubblica.

Una terza area di semplificazione riguarda le singole procedure. Il problema non è tanto delle numerose procedure divise tra i diversi rami dell'amministrazione quanto il fatto che esse sono veramente complicate. Al riguardo, è superfluo ricordare che il primo provvedimento Bassanini approvato dal Parlamento, cioè la legge n. 59

del 1997, apre decine di «finestre» per la semplificazione di tali procedure.

L'ultimo problema cui accenno – e al quale questa semplificazione amministrativa dovrà porre mano – riguarda la questione cruciale della certezza dei tempi delle risposte da fornire agli imprenditori. Una società o un'impresa non chiede necessariamente una risposta positiva ad una sua richiesta di investimento; vuole che si dica sì o no in poco tempo. Il tempo indicato, che siano tre, sei o nove mesi deve essere veramente tale e non comportare ritardi che creano incertezze intollerabili per le imprese stesse e che poi, a lungo andare contribuiscono a portare alla scomparsa o comunque alla marginalizzazione del paese dalle correnti di investimento.

PRESIDENTE. Dottor Mancinelli, intende integrare quanto testè affermato dal dottor Espa?

MANCINELLI. Sì, signor Presidente. Vorrei aggiungere qualcosa, nonostante il lavoro del gruppo sia già stato ampiamente illustrato dal mio collega, dottor Espa.

È possibile infatti approfondire alcuni aspetti della materia (e questo è il motivo per cui sono presente in questa audizione), con particolare riferimento a quel sottogruppo che tratta l'aspetto degli ostacoli che le imprese multinazionali incontrano sotto il profilo amministrativo e burocratico.

Vorrei però innanzitutto esprime un ringranziamento sincero, senz'altro anche a nome del mio collega, dottor Espa, per essere stati convocati in questa sede ad illustrare l'attività del gruppo di lavoro congiunto Governo e multinazionali, istituito presso la Presidenzadel Consiglio. Chiaramente ci troviamo in una fase in cui i lavori del gruppo non sono stati ancora portati completamente a termine; essi dovranno concludersi in rapporti specifici riguardanti le quattro «aree di criticità» (fisco, pubblica amministrazione, mercato del lavoro, infrastrutture e servizi) e in un rapporto complessivo.

I lavori di tale organismo potranno concludersi con la condivisione da parte del Governo e del Parlamento di quanto da noi proposto. Ai fini dell'indagine conoscitiva possiamo senz'altro fornire la nostra disponibilità, anche a livello informale, per il futuro, al fine di far convergere gli sforzi di livello governativo e parlamentare. La nostra presenza può rivelarsi utile con riferimento alle politiche attuabili a livello nazionale e alla riduzione dei vincoli e degli ostacoli che incontrano le imprese multinazionali che investono in Italia, in particolare quelle impegnate nel settore industriale.

Credo, inoltre, che il lavoro del gruppo sia in sintonia con il processo di riforma ormai definito dalle leggi nn. 59 e 127 del 1997, le cosiddette «leggi Bassanini». A mio avviso, tali provvedimenti prefigurano soluzioni assai avanzate per la riduzione degli ostacoli sopracitati, prevedendo soluzioni certe in relazione alle competenze che oggi, invece, risultano intrecciate e ai tempi per gli adempimenti amministrativi. Ritengo, inoltre, che il lavoro del gruppo sia in linea con la raccomanda-

zione della Commissione dell'Unione europea del 22 aprile 1997, con la quale abbiamo infatti riscontrato già forti coincidenze. Tale raccomandazione riguarda il miglioramento e la semplificazione del contesto delle attività di impresa per la creazione di nuove attività imprenditoriali. Credo pertanto che l'obiettivo della creazione di nuove imprese, a cui si fa riferimento, sia strettamente connesso all'attrazione di investimenti in assoluto e quindi anche di investimenti dall'estero.

Un ulteriore incremento della presenza delle multinazionali nel Mezzogiorno – che è uno dei fattori critici, come risulta anche dagli atti dell'indagine – è oggi reso possibile anche dall'applicazione del disposto dei commi 203 e seguenti dell'articolo 2 della legge n. 662 del 1996 che disciplina gli strumenti di «programmazione negoziata» e della conseguente delibera emanata dal CIPE il 21 marzo scorso. La novità assoluta, rispetto al passato, tra gli strumenti di programmazione negoziata è rappresentata dai contratti d'area per cui gli adempimenti amministrativi si svolgono tutti in loco. Non si passa per lo Stato centrale ed anche con i rappresentanti delle amministrazioni centrali dello Stato tutto avviene nelle aree interessate da tali contratti. L'approvazione del contratto d'area si identifica con la stipula del contratto d'area stesso. Vengono definiti i compiti delle varie amministrazioni ed enti pubblici entro termini certi; è previsto un responsabile unico tra i soggetti pubblici, con poteri sostitutivi in caso di inerzia o di ritardo degli altri e di conciliazione ed arbitrato in caso di dissensi, conflitti o resistenze. In tal modo, viene anche definito il soggetto pubblico che dovrà presiedere e convocare gli accordi di programma e le conferenze dei servizi che rappresentano gli strumenti di riconduzione in un'unica sede delle decisioni che coinvolgono amministrazioni ed enti pubblici.

La semplificazione passa anche attraverso i controlli che sono solo successivi attraverso la possibilità di azioni in deroga alle norme di contabilità e attraverso la capacità semplificata di variazione degli strumenti urbanistici. Analoghe possibilità sono previste per i patti territoriali.

Mi sono limitato ad esporre solo una parte degli strumenti di «programmazione negoziata», che rappresenta uno degli oggetti di scambio che il sistema pubblico nella sua interezza offre per attrarre investimenti.

Immaginiamo che l'attrazione di investimenti nelle aree territoriali oggetto degli strumenti di programmazione negoziata passi attraverso la massima flessibilità amministrativa e la più rapida erogazione delle agevolazioni esistenti tramite la Cassa depositi e prestiti, da un lato, e la flessibilità delle condizioni di lavoro a seguito di accordi tra le parti, dall'altro. Questi accordi tra le parti sono contestuali a quelli con le amministrazioni e sono parte integrante dei contratti d'area tanto quanto l'accordo interno al sistema pubblico e la riduzione possibile del costo del denaro. La condizione necessaria per attrarre nuovi investimenti è agire su questi tre pilastri.

I principi sottesi alle nuove norme, di cui alle leggi cosiddette «Bassanini», potrebbero trovare possibile attuazione nel conferimento di funzioni alle regioni e agli enti locali, nella applicazione della Conferenza dei servizi, nell'esercizio della delega riferita precipuamente alla ride-

finizione della disciplina relativa alle attività economiche ed industriali contenuta nell'articolo 4 della legge n. 59.

Il Parlamento ha portato avanti un principio di delega specifico su questi temi che, come chiaramente esplicitato nel testo di legge, consente una riconduzione a momenti decisionali unitari; esso deve essere pertanto il principio cardine di attuazione della delega stessa.

È possibile pervenire, ad esempio, all'autorizzazione unica per l'esercizio di attività economica, suddivisa in «sub-autorizzazioni» certificate da soggetti diversi dall'autorizzatore unico. Mi riferisco, inoltre, alla semplificazione dei 112 procedimenti o gruppi di procedimenti previsti dall'articolo 20 della legge n. 59, molti dei quali interessano l'attività economica ed industriale.

Queste norme permettono d'orientare l'azione amministrativa, di tendere alla certezza ed alla riduzione dei tempi per pervenire ad una decisione; di giungere all'unificazione delle competenze per consentire l'unicità del referente pubblico ed al raccordo tra più amministrazioni cointeressate, in luogo del «rimpallo» tra i vari soggetti competenti. Basti pensare a qualsiasi vigente autorizzazione, concessione, nulla osta, assenso – a loro volta soggetti a pareri, concerti, intese, nulla osta e sub-autorizzazioni – a seconda dell'adempimento amministrativo che ci si attende nei vari passaggi (progettazione, localizzazione, insediamento o costruzione, ampliamento, funzionamento di un impianto industriale o di un'attività economica).

S'ipotizza, ad esempio, un unico soggetto che acquisisce, prima della definitiva autorizzazione, i pareri delle «sub-autorizzazioni» necessarie ad assicurare il rispetto di interessi pubblici rilevanti (ambientale, urbanistico, di salute ed igiene, di sicurezza), si ipotizzano, in pratica, autorizzazioni parziali con controlli successivi da effettuare entro termini definitivi per verificare l'effettivo adempimento delle condizioni previste dall'autorizzazione stessa e, laddove possibile, il silenzio-assenso per l'inizio di una attività economica e l'autocertificazione per situazioni giuridiche già conosciute dalle amministrazioni, riservando eventuali verifiche successive a campionamento; l'ampliamento della devoluzione a soggetti esterni alla pubblica amministrazione della certificazione di corrispondenza, ad esempio, di un impianto o apparecchio a requisiti e standard tecnici, a nome di sicurezza, con eventuali verifiche successive a campione, la standardizzazione della documentazione richiesta.

S'ipotizza, infine, la possibilità d'applicazione, nelle leggi cosiddette «Bassanini» e nella semplificazione dei singoli procedimenti, della riconduzione ad unità e della certezza del conferimento di competenze e dei tempi per l'esercizio delle stesse.

Un ulteriore fondamentale strumento di raccordo tra amministrazioni, non relativo all'unificazione formale delle competenze ma atto a produrre «l'unicità sostanziale», è la rete unitaria delle pubbliche amministrazioni, prevista dall'articolo 15 della legge n. 59. Essa rappresenta, infatti, un fattore determinante di raccordo sostanziale, di comunicazione in tempo reale tra amministrazioni, di qualificazione della domanda pubblica (a partire dalla massiccia alfabetizzazione telematica per i 3.500.000 dipendenti pubblici e per i cittadini e le imprese utenti).

2º RESOCONTO STEN. (22 maggio 1997)

Tale innovazione costituirebbe un fattore importante per la creazione di un ambiente favorevole all'*information society*, alla diffusione ed alla velocità delle comunicazioni e delle informazioni (che costituiscono una carenza evidenziata dalle multinazionali) che porterebbe alla nascita di nuove imprese ed alla crescita di quelle già esistenti.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il prezioso contributo fornito e cedo la parola ai colleghi per eventuali domande o richieste di chiarimento.

PAPPALARDO. Vorrei sapere di più su questa nascenda agenzia, visto che ho letto solamente qualche notizia confusa e parziale sui giornali. Mi stupisce, inoltre, non ascoltare alcun accenno al problema della qualificazione professionale della forza lavoro tra gli ostacoli che si frappongono agli investimenti di imprese estere in Italia. Su questo tema infatti vi è un dibattito in corso. Mi chiedo, pertanto, se la manodopera qualificata, rispondente ai fabbisogni di queste imprese, si trovi ovunque; se queste imprese non necessitano di un alto livello tecnologico perchè la loro produzione non lo richiede o se le stesse multinazionali provvedono alla formazione degli addetti. Vorrei sapere, infine, se organizzare corsi di formazione professionale è abituale ed efficiente sempre oppure no.

MACONI. Nel corso dell'audizione dei professori Mariotti e Cominotti è emerso come, a differenza dell'impresa manifatturiera, il settore dei servizi sia maggiormente arretrato dal punto di vista degli investimenti.

Mi domando se avete fatto alcune valutazioni in proposito.

Inoltre, il dottor Mancinelli faceva riferimento a tutte le potenzialità insite nell'approvazione delle cosiddette "leggi Bassanini" che prevedono capitoli importanti legati all'attività economica. In particolare, nella legge finanziaria a cui lei ha accennato sono previsti due strumenti, i contratti d'area e patti territoriali che – se non ricordo male – riguardano prevalentemente gli obiettivi fiscali dalla Comunità europea per le aree di crisi. Pertanto, le chiedo se non sia possibile estendere questi strumenti di semplificazione delle procedure anche ad altre aree del paese non comprese nelle aree di crisi, senza coinvolgere gli incentivi di carattere economico che – è ovvio – debbono essere destinate, alle aree svantaggiate dal punto di vista economico.

La terza domanda scaturisce anche dalle finalità che questa indagine conoscitiva si è posta: valutare cioè come «attrezzare» meglio il nostro paese per attrarre gli investimenti, considerando anche casi concreti di crisi e di dismissione di aziende multinazionali in Italia. In particolare, mi riferisco alla Philips che, pur in presenza di uno stabilimento produttivamente efficiente, ha deciso, nel giro di poco tempo, di dismettere l'attività e di trasferirla all'estero. Vorrei sapere se il vostro gruppo di lavoro ha compiuto valutazioni anche nel campo delle possibili responsabilità sociali – se così le vogliamo definire – delle multinazionali in Italia e se vi sono suggerimenti

2° RESOCONTO STEN. (22 maggio 1997)

per vincolare maggiormente tali imprese a principi di responsabilità sociale.

MANTICA. Chiedo scusa, ma, vivendo questo problema in maniera diretta, resto abbastanza perplesso nell'apprendere che nel 1997 stiamo ancora pensando cosa fare, soprattutto perchè di esperienze in questo settore, anche se in misura limitata, ne esistono, per fortuna, anche in Italia. Cito ad esempio le regioni a statuto speciale Valle d'Aosta e Friuli-Venezia Giulia e la provincia autonoma di Trento che sull'argomento a me sembra siano avanti di alcuni anni luce rispetto al gruppo di lavoro istituito presso la Presidenza del Consiglio.

Vorrei, inoltre, far rilevare che la soluzione di questo problema, è di un'urgenza immediata perchè non è un caso se 600 imprese nel Nord-Est hanno abbandonato gli investimenti in Italia e se la regione di Klagenfurt sta attirando investimenti italiani, anche di operatori meridionali (potrei citare un'azienda campana che ha trasferito le sue attività industriali in tale zona), pure la Francia, con le aree industriali di Grenoble e di Fossa vicino a Marsiglia, sta attirando numerose imprese. Mi spaventa pertanto, il fatto che si affronti il problema, ancora con strumenti ordinari quando, a mio giudizio, esso richiederebbe ben altro tipo di programmazione. Dico tutto questo perchè ritengo che andando avanti di questo passo e seguendo le normali procedure (come è stato fatto sino ad oggi) non sia possibile analizzare le reali cause della fuga delle imprese dal nostro paese ed il motivo per cui l'Italia non esercita un'attrazione di capitali. E di tutto ciò parliamo da lungo tempo.

Dagli atti di numerosi convegni sul sistema industriale (non ultimo uno tenutosi tre anni fa che indicava, con grande analiticità, non solo i percorsi e le modalità delle autorizzazioni ma anche una serie di casi riguardanti, tra l'altro, quasi tutti imprese multinazionali) si deduce che in Italia tra il momento in cui un'impresa decide di investire e il momento in cui la fabbrica inizia a operare passano mediamente sei anni, e ciò mi sembra considerate le esigenze e la competitività dei mercati globale. Il problema è abbondantemente conosciuto. Esso è stato profondamente analizzato non solo dai sistemi industriali privati, ma anche dalle stesse aziende a partecipazione statale che possono fornire una serie di indicazioni utili anche sulle loro esperienze all'estero. Il problema – a mio avviso – riguarda i tempi e le modalità con cui si danno risposte certe perchè il fenomeno sta assumendo caratteristiche molto gravi.

Voglio evidenziare ai nostri interlocutori che l'esempio ricordato dal collega Maconi ha rappresentato, tra l'altro, uno dei motivi per cui la 10^a Commissione ha dato inizio a questa indagine conoscitiva. Ci trovavamo di fronte al caso di un'azienda che riteneva lo stabilimento italiano, sotto il profilo dell'efficienza produttiva, tra i migliori d'Europa, che non aveva particolari problemi dal punto di vista del costo del lavoro nè da quello della qualificazione professionale e che ciò nonostante, per una serie di motivi, non ultimo il rapporto con l'ente locale della zona in cui era situato l'insediamento produttivo, ha scelto di disinvestire, anche se successivamente è stato possibile salvare alcuni posti di lavoro a seguito di un intervento del Ministero dell'industria; siamo

2º Resoconto Sten. (22 maggio 1997)

nell'ambito di un'azione di contenimento per cercare di salvare il possibile.

Vorrei chiedere a questo punto una sola cosa: questo progetto predisposto dal gruppo di lavoro insediato presso la Presidenza del Consiglio, secondo gli illustri ospiti, quanti lustri richiederà per ottenere risposte concrete? Vorrei ricordare che l'onorevole Prodi, quando era professore prima di ricoprire la carica di Presidente del Consiglio, veniva alle audizioni della Commissione bicamerale sulle partecipazioni statali in qualità di presidente dell'IRI, sostenendo – cosa che, peraltro, io condivido – che anche investendo all'estero si può migliorare lo sviluppo economico del nostro paese. Quindi, l'Italia è un luogo aperto a comprendere i mercati internazionali.

A questo punto vi domando quando sarà possibile una risposta concreta che, a mio modestissimo parere, non può assolutamente seguire l'iter normale della legislazione ma richiede alcuni atti straordinari. Uno di questi è l'autocertificazione che non può rappresentare un'opportunità ma deve diventare la regola con la quale si misura, da un lato, la capacità della pubblica amministazione di svolgere controlli e dall'altro l'assunzione di responsabilità da parte degli imprenditori. È follia pensare che in Italia una valutazione di impatto ambientale richieda tre anni, quando va bene (e sto parlando delle regioni attrezzate); come pure se ci spostiamo nell'ampio sistema dei rifiuti, ad esempio nel campo dei rifiuti tossico-nocivi e delle relative autorizzazioni, anche in questo caso parliamo di anni.

Da un altro lato – ed ho citato appositamente le tre regioni a statuto speciale – si tratta di mettere in moto meccanismi consortili in cui vi sia la presenza di pubblico e privato e dove il consorzio si assuma la responsabilità anche di natura economica. Voi avete parlato, infatti di questioni molto importante dal punto di vista organizzativo, della pubblica amministrazione e così via, ma devo rilevare che i tempi per gli interventi non dico dello Stato ma anche dei Mediocrediti regionali o del Mediocredito centrale, in termini di supporto agli investimenti, sono lunghissimi. Come voi ben sapete, uno dei motivi per cui il Mezzogiorno è stato penalizzato riguarda i tempi lunghi intercorsi tra gli investimenti effettuati e la data di incasso di quanto dovuto per legge. Addirittura le aziende ricorrevano alle dichiarazioni della Ragioneria generale per fidi delle banche perchè era certo l'incasso ma non si sapeva esattamente la data della riscossione.

Vorrei quindi sapere se avete preso in considerazione l'ipotesi di procedure straordinarie per accelerare una risposta complessiva al sistema paese; risposta che interessa certamente le multinazionali ma che ritengo vada anche a difesa degli investimenti italiani.

TRAVAGLIA. Desidero anzitutto scusarmi per non aver potuto ascoltare le relazioni introduttive in quanto impegnato in altra sede. Da quanto ho capito, si tratta di un gruppo di lavoro congiunto tra Governo e multinazionali, istituito per accertare le reazioni di queste ultime rispetto alla loro operatività in Italia. Ho sentito elencare quattro aspetti che rappresentano momenti di inefficienza che andrebbero migliorati.

Suppongo tuttavia che le multinazionali si siano riferite anche ad altri tipi di inconvenienti, come possibili momenti di miglioramento del rapporto operativo. Anche se non è da ritenere che l'istituenda agenzia di formazione possa in qualche modo influire su di essi nella sua futura operatività, sarebbe interessante per questa Commissione conoscerli, in modo da avere un quadro più generale di quello che può apparire un malessere – forse generale, forse no – delle multinazionali operanti nel nostro paese.

Vorrei, al riguardo, toccare un tema particolare. Probabilmente le multinazionali si saranno riferite anche alla pressione fiscale, verosimilmente diversa da un paese all'altro. Ora, si possono creare agenzie le più efficienti del mondo, assolutamente operative, ma nel momento in cui esiste un differenziale di 20 o 30 punti nella pressione fiscale, anche se attuate con altri strumenti di lenocinio, non si può pensare che le multinazionali vengano qui ad operare, in quanto penalizzate in partenza. Stesso discorso può essere fatto per la pressione contributiva, per la flessibilità del lavoro, per l'eccessiva legificazione (aspetto che comunque è apparso nelle indicazioni emerse), per il miglioramento delle infrastrutture, per la professionalità nel lavoro, che forse è diffusa ma che potrebbe anche avere dei picchi, e da ultimo per l'efficienza procedurale, cui è stato già fatto cenno. Sarebbe quindi opportuno conoscere queste ulteriori osservazioni, che potrebbero essere di fondo e che in qualche modo potrebbero qualificare determinate scelte.

Per quanto concerne l'agenzia, mi sembra che si sia parlato di frammentazione delle competenze per insediamenti di complessità delle singole procedure, di assenza di certezza sui tempi, aspetti cui si cercherà di porre rimedio proprio con l'istituzione di tale organismo. Mi chiedo però se esso opererà soltanto nei confronti delle multinazionali o anche in altri modi. Infatti, se si dovessero applicare delle procedure particolari esclusivamente a favore delle multinazionali, si verrebbero a penalizzare le imprese locali. Conosco delle aziende italiane che operano nel Sud che sarebbero felici di ricevere questo tipo di trattamento; senza contare che potrebbe essere addirittura incostituzionale favorire le multinazionali attraverso procedure speciali senza tenere conto delle realtà locali. Quindi, laddove si riuscisse a realizzare questa sorta di corsia preferenziale, sarebbe interessante estenderla anche agli operatori locali.

LARIZZA. Con questa audizione stiamo entrando nel merito di questioni delle quali ci potremo occupare anche dal punto di vista legislativo. È importante quindi che ci si occupi di aspetti che in parte abbiamo cominciato ad affrontare con i disegni di legge Bassanini e che non sono estranei a questo tipo di problemi. Vorrei anzitutto fare una considerazione di carattere generale. Mi trovo d'accordo con l'ultima osservazione del collega Travaglia: gli ostacoli che le multinazionali trovano in Italia sono più o meno analoghi a quelli che incontrano le imprese italiane del Nord che si recano al Sud; ed infatti a volte, imprese che operano al Nord trovano più conveniente spostarsi dalla zona ovest di Torino oltre le Alpi. Questo fenomeno lo abbiamo vissuto, non è

2° RESOCONTO STEN. (22 maggio 1997)

drammatico, è controllabile, tuttavia rappresenta un segnale delle difficoltà esistenti nel nostro paese.

Pur non ignorando che esiste in qualche misura un problema relativo al costo del lavoro, mi sembra di aver capito che questo non è considerato l'ostacolo principale ad effettuare investimenti in Italia. Sono convinto di ciò da molto tempo e ritengo che se esiste un problema di costi è sicuramente più di ostacolo alle imprese estere l'aspetto fiscale di quanto non lo sia quello contributivo, che in parte si può alleggerire – e lo si sta facendo – eliminando i contributi del servizio sanitario dal costo di impresa. Tali considerazioni consentono di affermare che se degli ostacoli vi sono essi riguardano il sistema paese; quindi, alla fine di questo ragionare, dovremo semmai verificare quanto si è fatto e quali sono le questioni urgenti da affrontare e su queste lavorare con grande rapidità.

Per quanto concerne l'agenzia, non ho ancora capito bene di che tipo di organismo si tratti. Poichè la questione dello sportello unico viene fuori tutte le volte che parliamo di imprese - ne abbiamo discusso anche in occasione della riforma dell'ICE - mi chiedo, pur non essendo particolarmente esperto della materia, se, dal momento che abbiamo un organismo per il commercio estero che deve promuovere l'internazionalizzazione delle imprese e che ha una sua struttura interna nel nostro paese, sia proprio impossibile pensare che possa occuparsi di ambedue gli aspetti. Inoltre, se creiamo un'agenzia apposita, che fine faranno gli altri enti che già operano nel settore. Ad esempio, l'Istituto per la promozione industriale verrà assorbito da questa agenzia? E la nuova agenzia diretta dall'onorevole Borghini che ruolo avrà? Sarebbe importante capire se anche dal punto di vista degli strumenti si va verso una semplificazione; è opportuno infatti che non vi siano troppi enti che si interessano degli stessi aspetti, fatto che in questi anni ha sicuramente creato dei problemi.

Infine, se esistono delle relazioni scritte sarebbe utile averle a nostra disposizione, così come sarebbe utile poter avere una seconda fase di audizioni su questi argomenti per capire meglio se possiamo assumere iniziative di carattere parlamentare.

PALUMBO. Vorrei sapere se i responsabili delle multinazionali, che hanno investito nel Mezzogiorno, hanno evidenziato ostacoli di natura diversa rispetto a quelli di carattere generale indicati, se gli investitori esteri conoscono gli strumenti offerti dalla legislazione attuale (patti territoriali e contratti d'area) e se questi hanno attratto il loro interesse.

ESPA. Ringrazio i membri della Commissione per le domande poste, delle quali si terrà conto nella stesura definitiva dei nostri rapporti. Le relazioni dei sottocomitati «pubblica amministrazione, fisco, mercato del lavoro, servizi ed infrastrutture» saranno messe a disposizione della Commissione, non appena pronte.

Dai dibattiti avuti con i rappresentanti delle multinazionali ci si è resi conto di come i problemi delle imprese straniere coincidano con quelle azionali, ad eccezione delle più specifiche questioni fiscali.

I nostri lavori hanno avuto inizio tre mesi dopo l'approvazione del «Patto per il lavoro» che individua la creazione di un'agenzia di promozione degli investimenti, tanto è vero che sono in corso d'opera iniziative che si prefiggono questo scopo.

Abbiamo ritenuto opportuna la presenza, nel nostro Comitato, di alcuni rappresentanti della *task force* per l'occupazione che si sta direttamente occupando del problema, tant'è che alcune osservazioni governative e delle multinazionali sono state accolte nella programmazione e pianificazione del futuro lavoro dell'agenzia.

Si tratterà di una società per azioni con capitale controllato dalla GEPI, dall'ICE, dall'IPI, dalla FICEI, dall'Unioncamere e dalla Camera di commercio di Milano, il cui compito principale sarà quello di fare *marketing* territoriale all'estero probabilmente di due sedi in Italia: una a Roma ed una operativa a Milano, mentre il personale addetto sarà in numero limitato ma molto qualificato. Si prevede altresì una serie di terminali esteri che usufruiranno della struttura già esistente dell'Istituto per il commercio con l'estero, utilizzando al meglio le risorse concentrando gli sforzi verso quei mercati maggiormente interessati al nostro paese. Ad esempio, gli investitori giapponesi sono estremamente attratti dalla prospettiva del mercato unico europeo, dall'unione monetaria e dalla creazione di un'area in cui è assente il rischio cambio.

I problemi attuali tengono lontani gli investimenti giapponesi dal nostro paese, ma vi è una grande attenzione verso un'Italia inserita nell'area della moneta unica. Si dovrà pertanto prestare grande attenzione al mercato giapponese che è molto più frastagliato di quanto s'immagina: esistono numerose agenzie che si occupano di promuovere gli interessi economici giapponesi all'estero e che inviano delegazioni *in loco* per verificare la situazione. Vi è insomma grande attenzione da parte degli investitori dell'Estremo Oriente.

Il problema è se l'agenzia dovrà promuovere soltanto gli investimenti esteri nel nostro paese in generale o in alcune aree specifiche, ad esempio del Mezzogiorno. Il parere della commissione è che l'agenzia debba occuparsi di tutti gli investimenti e servire da centro unico di raccordo tra disponibilità degli investitori e possibili occasioni di investimento.

Circa la qualificazione della forza lavoro, alcuni investitori giapponesi hanno classificato i requisiti tipici che favoriscono gli investimenti in una certa area rispetto ad un'altra, operando un confronto tra l'Italia, la Francia e la Spagna. La qualità del lavoro figura, nell'insieme di questi elementi qualitativi, per il 5 per cento dell'intera decisione d'investimento.

Si tratterebbe di una percentuale rilevante ma, in realtà, è tale la varietà degli elementi qualitativi incidenti sulle scelte localizzative che questo 5 per cento diventa trascurabile. Se dovessi rispondere esclusivamente sulla base delle osservazioni emerse nel corso delle ben oltre dieci riunioni tenute con i rappresentanti delle multinazionali, direi che la

questione appare, in un certo senso, secondaria rispetto ad altri fattori, quali i colossali impedimenti burocratici, gli svantaggi fiscali e, in alcune regioni, l'assenza di infrastrutture e di servizi alle imprese. Mi sembra di percepire che il problema della qualificazione della manodopera sia meno sentito rispetto ad altri; parlando, infatti, del recente investimento della Getrag in Puglia è confermato il fatto che in aree industriali in cui è già esistente una rete di imprese è assai più facile attrarre ulteriori iniziative imprenditoriali. È probabile, quindi, che nelle imprese, soprattutto nelle società multinazionali che non partono da zero e che si trovano vivere esperienze analoghe in altri paesi, la qualificazione della forza-lavoro sia considerata un fattore che può essere gestito all'interno dell'azienda in tempi rapidi. Per quanto riguarda poi la questione delle responsabilità sociali, in un certo senso, non ci sono state osservazioni particolari da parte delle aziende, anche perchè lo scopo del gruppo di lavoro è capire come attivare maggiormente dal punto di vista strutturale gli investimenti verso il nostro paese piuttosto che operare nel senso della creazione di ulteriori vincoli, anche se sono naturalmente comprensibili le preoccupazioni in questo senso. Ribadisco, che l'accento è stato posto non soltanto sulla necessità di attrarre ulteriori investimenti, ma su come mantenere quelli già presenti in Italia.

Per quanto attiene la questione sollevata dal senatore Mantica circa i ritardi accumulati negli anni passati, devo sottolineare che essendo sia io che il dottor Mancinelli funzionari dello Stato non spetta a noi esprimerci al riguardo e che, comunque, non saremmo in grado di fornire risposte adeguate. Quel che è certo è che il problema dell'inadeguatezza del paese sul piano della capacità di attrarre investimenti è molto sentito ai livelli più alti dell'Esecutivo. È vero che queste problematiche sono note da anni, ma è anche vero che è la prima volta che un Governo della Repubblica apre un canale di ascolto diretto con chi opera concretamente e con chi deve investire, facendosi esporre in maniera estremamente dettagliata i problemi incontrati dalle aziende.

Non mi sono soffermato in precedenza su questi aspetti, ma il confronto tra la situazione italiana e quella degli altri paesi è stato affrontato a livello di singole procedure: sono stati individuati due paesi come la Francia e il Galles che in questo momento operano, sia pure con strutture abbastanza diverse, in maniera straordinariamente efficiente nell'attirare capitali stranieri; abbiamo confrontato quello che accade in questi paesi rispetto a quello che accade in Italia e sono emersi chiaramente i ritardi che purtroppo il nostro paese ha accumulato.

Per quanto riguarda invece il discorso dei tempi per un intervento normativo e la questione della necessità di adottare provvedimenti di straordinaria amministrazione, devo affermare che, in un certo senso, tutto ciò esula dall'attività svolta dal gruppo di lavoro anche se, a titolo personale, ci auguriamo che, una volta presentato alla Presidenza del Consiglio il primo rapporto sulla pubblica amministrazione, si sia in grado di programmare strumenti legislativi capaci quanto meno di affrontare, in tempi molto rapidi, quella semplificazione tanto auspicata dalle imprese e dal paese nel suo complesso. Queste però – lo ripeto – sono questioni di politica di Governo e aspetti legislativi rispetto ai qua-

li non possiamo dare indicazioni; possiamo solo sostenere l'urgenza degli interventi perchè in passato erano solo i capitali finanziari a muoversi in una frazione di secondo, mentre oggi magari viene chiusa un'impresa di frigoriferi vicino a Caserta e ne viene aperta un'altra della stessa società il mese dopo nel Galles.

Il senatore Travaglia inoltre chiedeva se le imprese multinazionali facenti parte del gruppo di lavoro avessero indicato ulteriori elementi che disincentivano gli investimenti esteri in Italia oltre a quelli esposti nella prima parte del mio intervento. Per quanto riguarda il problema della flessibilità del lavoro e delle infrastrutture, dalle prime riunioni si intuisce che i problemi sono assolutamente identici a quelli «sofferti» dalla imprese italiane.

TRAVAGLIA. Mi scusi se la interrompo, dottor Espa, ma ciò che può interessarmi non è tanto il confronto tra multinazionali e imprese italiane quanto piuttosto il confronto tra la possibilità di investire in Italia e all'estero da parte delle multinazionali.

ESPA. Con riferimento al problema della flessibilità del lavoro è emerso, nelle ultime riunioni, che il cosiddetto «pacchetto Treu» va senz'altro incontro alle esigenze che le imprese multinazionali manifestano.

Per ciò che concerne la complessa questione del fisco, occorre evidenziare che la posizione delle imprese multinazionali si differenzia ed è più complessa rispetto a quella italiana. Vi è un problema di pressione fiscale, come è stato già accennato in questa sede, e tale problema salta maggiormente agli occhi considerando l'aggressività con la quale gli altri paesi si muovono, anche dal punto di vista della legislazione tributaria, per attivare i capitali stranieri.

Ma vi sono anche questioni che esulano dalla pressione fiscale e che, a nostro avviso, una volta risolte, potrebbero ugualmente migliorare il rapporto con le società estere.

Per quanto strano possa apparire, le imprese multinazionali non hanno uno sportello specifico presso il Ministero delle finanze e ciò è stato denunciato dalle imprese stesse. Esiste un Ufficio per le relazioni internazionali presso il quale, di tanto in tanto, le imprese si possono rivolgere ma ciò che esse lamentano è la mancanza di un interlocutore molto specializzato – perchè molto specializzate sono le questioni fiscali – per cui già questo potrebbe rappresentare un elemento di semplificazione e di aiuto importante alla vita dell'azienda all'interno del paese.

Altra questione già sottolineata è che l'Italia non offre incentivi alla creazione di sedi centrali delle multinazionali. Non parliamo soltanto delle sedi generali, che ovviamente saranno negli Stati Uniti o in Inghilterra, ma di quelle sedi che possono servire da coordinamento per il Medio Oriente, per il Nord Africa, per il Mediterraneo, laddove l'Italia, per la sua collocazione geografica, per il fattore climatico e per altri aspetti cui è stato fatto cenno, potrebbe potenzialmente attirare la presenza delle direzioni centrali di molte società. Abbiamo inoltre immediatamente fatti presente alle società multinazionali, che chiedono l'abbassamento della pressione fiscale o l'abolizione di alcune tasse, ad esempio di quella sulle *royalties*, che purtroppo questo non è un momento in cui possano essere facilmente accettate perdite considerevoli di gettito, per i motivi che ben conosciamo. Non ho controllato i dati ma, a sentire gli stessi osservatori delle multinazionali presenti nel «Comitato fisco», l'abolizione della tassa sulle *royalties* vorrebbe dire centinaia e centinaia di miliardi in meno. Non si discute della bontà della misura ma, in un momento in cui oltretutto le imprese italiane tirano la cinghia, essa potrebbe non essere accolta con grande favore, per usare un eufemismo.

Per quanto concerne la domanda del senatore Palumbo sulla presenza delle multinazionali nel Mezzogiorno, sugli ostacoli, sui nuovi strumenti attivati, posso dire che del gruppo, in rappresentanza del capitale giapponese, fa parte la Bridgestone Firestone, che come sapete ha uno stabilimento in Puglia. Ebbene, gli ostacoli di carattere generale sottolineati sono quasi sempre gli stessi: la mancanza di un interlocutore unico, l'assenza di tempi certi, la farraginosità delle autorizzazioni. Detto questo, è naturale che le società multinazionali sono ben consapevoli degli ulteriori svantaggi presenti nel Meridione, a cominciare dalla presenza della criminalità organizzata. Proprio per questi motivi la vicenda dei patti territoriali e dei contratti di area è stata seguita con molta attenzione, quanto meno per capire i meccanismi tramite i quali questi strumenti fortemente semplificati da un punto di vista amministrativo e maggiormente attrattivi per quanto concerne il costo del denaro ed il costo del lavoro possano interessare eventuali insediamenti.

MANCINELLI. Quanti lustri occorreranno per avere risposte concrete? È una domanda che mi ha colpito poichè ritengo rappresenti la preoccupazione di molti. Vorrei dire che vi è una forte sensibilità ad orientare l'atteggiamento pubblico alla conclusione, alla certezza di tempi, al risultato. Probabilmente proporremo, anche se credo che non ve ne sarà bisogno, di dare priorità nell'esercizio delle deleghe previste dalla legge n. 59 a quella specifica delega che attiene alla ridefinizione, al riordino, alla razionalizzazione della disciplina relativa alle attività economiche industriali, individuando, per quanto possibile, momenti decisionali unitari per ciò che riguarda le attività relative alla realizzazione, all'avviamento, alla ristrutturazione e alla riconversione degli impianti industriali. I tempi sono quelli che il Parlamento nell'esercizio della delega ha fissato con la stessa legge n. 59 e rivisto con la legge n. 127. Alcune norme peraltro sono già vigenti; un esempio per tutti è quello della ridefinizione delle Conferenze di servizi. L'apertura di queste comporta la previsione di un termine per la conclusione dei procedimenti; scaduto tale termine, c'è la possibilità di elevare il livello di decisione in caso di inconcludenza o di disaccordo, nel tentativo di raggiungere una conclusione che, per definizione, coinvolge più soggetti e più autorità pubbliche. È legge vigente anche il temperamento del principio dell'unanimità nelle Conferenze di servizi per la localizzazione di opere pubbliche. Lo sforzo di accelerazione è presente anche nel decreto-legge n. 67 del 1997, credo oggi convertito in legge dalla Camera. Mi riferisco allo sblocco di cantieri e alla accelerazione di opere pubbliche poichè ritengo che si tratti di interventi funzionali all'adeguamento delle infrastrutture e dei servizi, che rappresentano una delle carenze lamentate negli interventi.

Quanto agli strumenti di programmazione negoziata e alla rigidità degli aspetti finanziari che è stata sottolineata, la delibera CIPE del 21 marzo di quest'anno prevede l'anticipazione delle agevolazioni e dei finanziamenti di parte pubblica ad opera della Cassa depositi e prestiti. Peraltro, nell'ambito dei patti territoriali e dei contratti di area sono possibili accordi e convenzioni con soggetti finanziatori, cioè banche ed altri operatori, anche a livello locale per la riduzione del costo del denaro e per facilitare il finanziamento. Tra l'altro, gli istituti bancari potrebbero trovare convenienza ad effettuare finanziamenti ad investimenti sotto monitoraggio, che sono quindi più certi e presentano minori rischi di sofferenza e di insolvenza. Ritengo, pertanto, vi sia una convenienza reciproca.

Mentre i patti territoriali sono applicabili all'intero territorio nazionale – i finanziamenti agevolati sono previsti dalla normativa comunitaria e nazionale esistente – i contratti d'area sono limitati ai territori di cui agli obiettivi 1, 2 e 5-b dell'Unione europea. Vi è in ogni caso l'intenzione di sperimentare queste normative per estenderle ad altri ambiti.

Anche i principi giuridico-istituzionali, che prima abbiamo illustrato, possono peraltro essere trasfusi nel riordino profondo delle competenze e delle procedure, di cui alle leggi delega.

L'accordo per il lavoro ha dedicato il primo capitolo alla formazione ed agli strumenti di coniugio tra domanda ed offerta di lavoro. A seguito dell'accordo, inoltre, è già stato istituito dal Presidente del Consiglio dei ministri un comitato paritetico costituito da rappresentanti delle amministrazioni maggiormente interessate e delle parti sociali.

MANCONI. Potere fornirci qualche ulteriore dettaglio sull'attività dei servizi?

ESPA. Il gruppo di lavoro non è costituito da rappresentanti d'imprese operanti nel settore dei servizi. Da un incontro svoltosi con il direttore della bank of Tokyo, comunque, sono emerse osservazioni analoghe a quelle evidenziate dai rappresentanti delle multinazionali a carattere industriale. In senso lato, dovrebbe essere più semplice attrarre società di servizi per l'assenza di tante complicate procedure amministrative da seguire.

Per quanto riguarda l'agenzia, giungono segnali positivi a livello locale. In Piemonte si è proceduto all'istituzione di un'agenzia regionale, al fine d'attrarre investimenti nel territorio, con funzioni e competenze che vanno dalla negoziazione alla capacità di connettere gli investitori con le amministrazioni locali.

TRAVAGLIA. Vorrei sapere se la costituenda agenzia prevede procedure agevolate per le multinazionali.

2° RESOCONTO STEN. (22 maggio 1997)

ESPA. Questo dipenderà dalle circostanze; attualmente, non sono in grado di fornire una risposta certa perchè non si è deciso ancora se l'agenzia dovrà occuparsi esclusivamente di investimenti esteri o anche di quelli italiani. La mia opinione – analoga a quella di gran parte della commissione – è che l'agenzia debba occuparsi di entrambi. Comunque il suo scopo non è certamente quello di semplificare le procedure per gli investitori stranieri perchè questo compito spetterà allo sportello unico.

PRESIDENTE. Ringrazio gli interventi per il prezioso apporto alle finalità conoscitive dell'indagine e dichiaro conclusa l'audizione. Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17,10.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici DOTT. LUIGI CIAURRO